

## Come la medicina, da arte della cura, si è ridotta a tecnologia disumanizzante

Una fonte di errori si rivelò la fiducia cieca, incrollabile, sconsiderata dell'intera professione medica nell'infalibilità della radiologia". Si tratta di una affermazione datata 1923, che viene dall'America e che nasceva dalla constatazione dei troppi errori che i medici commettevano nell'affidarsi - in maniera sempre più esclusiva - alle informazioni attinte da una tecnologia che già allora godeva, in paesi come gli Stati Uniti, di un indiscusso prestigio. Da quella data gli allarmi in questo senso non hanno fatto che moltiplicarsi e sempre con lo stesso risultato: uno sconcertante nulla di fatto.

Né, a pensarci bene, poteva essere diversamente, perché se c'è una costante in tutta la storia della medicina che non ha mai accusato la benché minima battuta di arresto, ebbene, questa costante è la fiducia pressoché miracolistica che i medici ripongono nella tecnologia. Fiducia che, annotano alcuni non senza una punta di perfidia, deriverebbe in gran parte dall'essere i me-

*Ormai è difficile perfino tenere il conto degli ambiti della ricerca, che si suddividono peggio dei componenti ultimi della materia*

dici dei perfetti ignoranti in fatto di fisica, la prima delle scienze coinvolte nelle applicazioni della tecnologia alla medicina.

Di questi tempi è tutto un tambureggiare di entusiasmi e promesse che si alzano dalle frontiere più avanzate della ricerca, dalla diagnostica molecolare alla genomica funzionale fino alla farmacogenomica. Ormai è difficile perfino tenere il conto degli ambiti della ricerca, che si suddividono peggio dei componenti ultimi della materia. E tali entusiasmi, che per acriticità e miracolismo superano quelli di un secolo fa, segnalano una volta di più la fine della medicina come arte in favore del trionfo della medicina come scienza.

Potrebbe sembrare un passo in avanti formidabile. Più probabile che lo sia all'indietro, anche se si deve riconoscere alla medicina la straordinaria capacità affabulatoria di riuscire a far tutti convinti che più un risultato è affidato alla tecnologia e più è a prova di bomba. Con l'arte, il medico cerca di aprirsi la via verso la corretta diagnosi scendendo fin nelle complessità oscure della personalità del paziente, interloquendo con lui, recependo e interpretando il suo modo soggettivo di sentire sintomi e disturbi, facendone l'anamnesi e procedendo all'esame obiettivo, proiettando su di lui tutta la forza del suo essere e

"saper essere" medico (il mai abbastanza rimpianto "effetto placebo").

Oggi, a fare l'anamnesi non sono rimasti che gli psicanalisti. L'arte medica si apprende solo nel rapporto con i pazienti. Levatela di mezzo e avrete amputato inesorabilmente il rapporto coi pazienti, disumanizzando quel poco che resta. A tanto ha già in bella parte provveduto l'avanzata "belluina" di una tecnologia pensata fuori da ogni vero criterio di necessità, utilizzata fuori da ogni vero criterio di appropriatezza, diffusa a piene mani fuori da ogni vero criterio di efficienza e di costi/risultati.

Se non fosse così, non si spiegherebbe come mai i falsi positivi sono sempre straordinariamente più numerosi, quale che sia il test o l'esame, dei falsi negativi. Non si spiegherebbe perché le tante fonti d'errore che si annidano nell'utilizzo della tecnologia diagnostica (dall'uso di esami inappropriati fino all'estrema variabilità di preparazione e professionalità degli operatori) convergono sempre nel senso di sovradiagnosticare i malati che non lo sono e mai in quello di sovradiagnosticare i sani che non sono tali.

La ragione sta nel fatto che i medici, dovendo scegliere un criterio generale con cui interpretare i risultati degli esami, scelgono sempre di scoprire un maggior numero di malati. Cosicché, un medico che abbia perso (o non abbia mai posseduto) l'arte della medicina, e affidi il suo giudizio unicamente alla tecnologia diagnostica, tenderà sempre a sbagliare, soprattutto diagnosticando anche le malattie e i malati che non ci sono.

Nei cosiddetti "screening di popolazione" (vale a dire il peggior modo di utilizzare la tecnologia, il trionfo della piena separazione tra medico e paziente, perché vi si teorizza addirittura l'impossibilità del medico di sapere alcunché di quanti vi ricorrono), si arriva fino a sospettare di tumore, e quindi a richiamare per ulteriori accertamenti diagnostici (con lettera a casa dopo qualche settimana di attesa, il più impersonale dei modi), fino a 134 donne, dicasi 134, per arrivare a diagnosticare correttamente un tumore in fase precoce: succede nel mezzogiorno, nello screening mammografico. Verificare per credere nel settimo (e ultimo) rapporto dell'Osservatorio nazionale screening. Basta fare un po' di conti per ricavare questo dato sconcertante dai numeri stessi del rapporto.

A tanto si può arrivare quando la tecnologia assurge a indiscusso, e solitario, strumento di giudizio, quando il medico rimette ogni possibilità di valutazione nelle mani di una tecnologia della quale neppure conosce fino in

fondo potenzialità e limiti. Succede che dalla medicina come scienza si passa alla medicina della sbrigitività e finanche della disumanità. La tecnologia è disumanizzante in sé, lasciata sola o quasi, com'è in effetti oggi, è anche fiera di disastri. Che, beninteso, ci si guarda bene dal denunciare. Ogni anno settanta-centomila donne che si sottopongono a una mammografia di screening vengono sospettate di avere un tumore, e per questo richiamate per sottoporsi a ulteriori accertamenti, senza averlo. Settanta-centomila all'anno, otto donne su cento di quante si presentano allo screening. Qualcuno ha mai anche soltanto proposto un'indagine epidemiologica con tutti i crismi per scoprire che cosa succede (anche in termini di "attivazione" di meccanismi tumorali dovuti a dosi massicce e prolungate di stress) in un simile esercito di sospettate di tumore?

Non mi risulta. A luminari ed esperti basta affermare, per chiudere il discorso, che grazie allo screening mammografico la mortalità per tumore della mammella è in diminuzione. Ma una affermazione come questa fa acqua da ogni parte. Intanto perché ricorre allo screening soltanto il trentacinque per cento delle donne italiane che si fanno una mammografia, in secondo luogo perché è diminuita anche la mortalità di altre forme tumorali per le quali non esistono screening e neppure procedure di diagnosi precoce, in terzo perché sull'argomento ci sono studi che danno risultati del tutto contrastanti tra di loro.

Detto questo, ci chiediamo se tutte, quelle donne non meriterebbero "comunque" qualche considerazione in più, e se il fatto che non la abbiano non rappresenti un'altra manifestazione;

*Gli "screening di popolazione" sono il trionfo dei falsi positivi e della totale separazione tra medico e paziente*

nient'affatto minore, del processo di disumanizzazione della medicina. Un processo che procede tanto più spedito quanto più la medicina s'industria di farsi pura scienza, affidandosi ciecamente a una tecnologia il cui uso ha rinunciato a stemperare e correggere ricorrendo alla sua arte e perdendo il contatto con la persona in carne e ossa e altresì con il sangue e le ossa della persona. Quanto più si trasforma, cioè, in una medicina disincarnata, a sua volta senza sangue, ovvero asettica, lontana, temuta. L'esatto contrario di come dovrebbe essere anche per risultare efficace.